

Braudel alla lettera D

La biografia e l'epistolario di Chabod, arricchito qui da una risposta inedita di Braudel: lo storico è incerto se collaborare alle voci «francesi» della Treccani

di **Sergio Luzzatto**

«**F**ederico Chabod eccelleva nelle conversazioni informali, sane, gioiose. Come si parla nei rifugi di montagna, per il puro piacere di ridere e di sentir ridere. Ma con l'impressione, anche, di dominare dall'alto i paesaggi ordinari del mondo e della vita. E Federico Chabod, figlio della valle d'Aosta, era e rimaneva un vero montanaro». Nell'autunno 1960, scrivendo *in memoriam* dell'amico e del coetaneo sulle pagine della «Rivista storica italiana», Fernand Braudel – il formidabile studioso del Mediterraneo cinquecentesco, e l'illustre docente al Collège de France di Parigi – dava voce al lutto della comunità scientifica internazionale per la prematura scomparsa, a cinquantanove anni, del maggiore storico d'Italia.

Conversazioni da rifugio a parte, di Chabod era nota e riusciva quasi proverbiale, negli ambienti della storiografia italiana e straniera, la riservatezza: una montanara ritrosia a parlare di sé, dei propri sentimenti, del privato. Riservatezza destinata a contare anche dopo la sua morte, per la difficoltà in cui ci si è trovati nel decifrare la correlazione – se così si può dire – tra Federico e Chabod: tra la vita dell'uomo e la vita dello studioso. Il che rende tanto più benvenuta, oggi, una coincidenza editoriale. La pubblicazione quasi in simultanea di una ponderosa biografia scritta da Antonella Dallou, *Federico Chabod. Lo storico, il politico, l'alpinista*, e di un'ampia selezione dell'epistolario curata da Margherita Angelini e Davide Grippa, *Caro Chabod. La storia, la politica, gli affetti*.

Non che il velo di opacità sopra lo Chabod più riposto venga adesso meno del tutto. Per quanto scrupolosa sia stata la ricerca archivistica di Dallou, e per quanto doviziosi siano i carteggi pubblicati da Angelini e Grippa, colui che ci parla in entrambi i volumi continua a essere Chabod piuttosto che Federico, il personaggio pubblico piuttosto che l'individuo privato. Né possono bastare, per squarciare il velo, singole tracce della sua vita affettiva o addirittura della sua vita intima. La scoperta che la moglie, Jeanne Rohr, chiamava Chabod il «panterino nero» («tutto mio»), e che scrivendo al marito si firmava «il tuo ranocchietto». O la presenza, nella corrispondenza di Chabod con la madre Giuseppina, di obliqui riferimenti alla tragedia che aveva funestato la famiglia nel 1923: il suicidio di un fratello minore di Federico, il talentuoso diciannovenne Leonardo, coinvolto in episodi valdostani di squadristico fascista.

I trascorsi squadristici di «Nardo», e l'irrimediabile sua scelta di pagarne la responsabilità con la vita, contribuiscono forse a spiegare l'ambivalenza del

rapporto di «Rico» con la militanza politica? All'inizio come alla fine del Ventennio, Chabod scelse di farsi antifascista militante. Nel 1925, fu lui a scortare Gaetano Salvemini, maestro di storia minacciato dai fascisti fiorentini, oltre il passo del Piccolo San Bernardo, nella libera Francia della Terza Repubblica. Dal 1944 al '46, fu lui a svestire i panni curiali del professore universitario per indossare dapprima i panni grezzi del capo partigiano, poi quelli scomodi del presidente azionista di una Regione Valle d'Aosta lacerata dal conflitto tra indipendentisti, separatisti, annessionisti. Ma nel mezzo, Chabod scelse di farsi tutt'altro che oppositore del fascismo. Dietro il paravento di un'opportuna separazione tra lotta politica e mestiere di storico, coltivò le opportunità di una carriera ai vertici delle istituzioni culturali di regime.

Troppo ricco per essere pubblicato integralmente, l'epistolario di Chabod testimonia *ad abundantiam* del suo lungo viaggio attraverso il fascismo. Così, ad esempio, in uno scambio del gennaio 1929 con quel Braudel che ne avrebbe reso il necrologio, trent'anni dopo, dalle colonne della «Rivista storica italiana». Il precedente: l'incontro tra Braudel e Chabod, l'estate prima, in Spagna, dove entrambi i giovani studiosi avevano frequentato gli archivi di Simancas, presso Valladolid, per scavare nella storia del Cinquecento. L'occasione: la proposta fatta a Braudel di scrivere alcune voci – alla lettera D – per l'*Enciclopedia italiana*, di cui Chabod era redattore nella sezione di Storia medievale e moderna.

Inedita, la lettera che Braudel indirizzò a Chabod da Algeri (dove insegnava da diversi anni, mentre preparava il capolavoro storiografico che sarà il Mediterraneo nell'età di Filippo II) disegna uno scenario per molti aspetti sorprendente: il giovane Braudel collaboratore – dietro invito del giovane Chabod – di quell'autentico monumento della cultura fascista che prometteva di essere l'*Enciclopedia italiana*! E Braudel collaboratore, per giunta, su un terreno tanto ideologicamente sensibile per la storiografia di regime, quanto distante dalle competenze più proprie dello storico transalpino: la Rivoluzione francese, cui Braudel aveva smesso di dedicarsi dall'epoca dei più acerbi suoi studi universitari.

Braudel autore per la Treccani della voce «Danton», e perfino – lasciando la storia per la filosofia – della voce «Descartes». Nulla di questo scenario, evidentemente, era destinato a realizzarsi. Né il carteggio di Braudel con Chabod, quale si conserva, a Roma, presso l'Istituto di storia dell'Età moderna e contemporanea, vale a ricostruire le circostanze per cui la progettata collaborazione si risolse in un nulla di fatto. D'altronde, il tono stesso della lettera di Braudel suona curiosamente leggero. Se non è il tono di una conversazione informale, da rifugio di montagna, è comunque il tono di un interlocutore che non sembra

prendere molto sul serio l'impegno di redigere voci per l'*Enciclopedia italiana*.

Probabilmente, Chabod fu il primo a intuire che c'era poco da attendersi da un collaboratore altrettanto spensierato. Di sicuro, la voce «Danton» della Treccani avrebbe finito per essere affidata a uno storico ben diverso da Braudel: Francesco Ercole, intellettuale talmente organico al regime fascista da servire poi, negli anni Trenta, quale ministro dell'Educa-

zione nazionale nel governo di Benito Mussolini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonella Dallou, Federico Chabod. Lo storico, il politico, l'alpinista, Le Château, Aosta, pagg. 686, euro 35,00

Margherita Angelini e Davide Grippa, Caro Chabod. La storia, la politica, gli affetti (1925-1960), Carocci, Roma, pagg. 454, euro 43,00

«Potrei fare Danton e Descartes. No, Descartes meglio di no»

Algeri, 30 gennaio 1929

Mio caro amico,
la ringrazio per la sua ottima lettera. Il suo silenzio mi aveva fatto temere che la nostra conversazione fosse interrotta sine die, e ne provavo lo stesso rimpianto che a veder cadere una comunicazione telefonica richiesta con insistenza. Ma ora tutto procede per il meglio.

Mi compiaccio della maniera in cui ha risolto i problemi materiali della sua esistenza. Ci dev'essere voluta una buona dose di coraggio, per rinunciare alla carriera grigia ma sicura dell'insegnamento e accettare le incognite di una posizione indipendente. Io stesso, più volte, mi sono trovato in situazioni analoghe, e il coraggio mi è sempre mancato: non me ne sono andato, e così ancora correggo compiti sull'America, sulla Sicilia, e pure su Filippo II.

Lei lamenta le bisogne poco intellettuali alle quali resta comunque costretto. Ma io starei per dirle che si tratta, in realtà, di qualcosa d'eccellente. In effetti, quanto occorre essere caduti in basso per non soffrire più, intellettualmente, davanti a bisogne di tal genere? In questo caso, la sofferenza è segno d'una freschezza intellettuale, d'un gusto per la libertà che è disastroso perdere. Conosco colleghi che correggono meccanicamente compiti su Dante o versioni di latino, senza un mormorio, come automi. Non li invidio.

La ringrazio della sua cortese offerta di collaborazione, e l'accetto. Per me sarà un modo di dare consistenza materiale alla nostra amicizia, di lasciarne un segno durevole nelle colonne della lettera D. Tuttavia, la soluzione pratica di questo piccolo problema di collaborazione non mi pare semplicissima. Come vi regolate per la compilazione delle varie voci? Fate appello allo specialista riconosciuto, per esempio a Mathiez per gli uomini della nostra Rivoluzione, oppure vi accontentate di un'autorità

meno conclamata? Ai fini della vostra *Enciclopedia*, io non potrò essere impiegato per altro che per questioni relative alla storia di Francia o alla storia dell'Africa. Aggiungo che non vorrei assolutamente uscire dai limiti della storia moderna e contemporanea.

Ho preso un dizionario, e ho percorso a caso le colonne della lettera D. A titolo indicativo, ecco i personaggi sui quali potrei fornirvi materia per una voce: Danton, Dubois, Dupleix, Damrémont, Desmoulins, Dumouriez, Descartes (?), ecc. Ma ho una gran voglia di cancellare il nome dell'ultimo.

Sono felice di sapere che quest'estate lei andrà a Simancas. Io ci sarò certamente nei primi giorni di luglio. Va da sé che metterò a sua disposizione i risultati delle mie ricerche che dovessero interessarla. Ne scrivo oggi stesso al professor Egidio. Tra le mie carte, ho ritrovato l'indicazione di un documento seicentesco sulla Milano spagnola (Biblioteca nazionale di Parigi, Fondi francesi). Vi si parla delle piazze forti con abbondanza di dettagli, e inoltre di un'imposta chiamata la «tappa». Allego a questa lettera un riassunto del documento, le sarò grato di volermelo rimandare quando avrà occasione di scrivermi.

Lo sa che l'anno prossimo il Congresso internazionale d'archeologia si terrà ad Algeri, in contemporanea con il Congresso nazionale (francese) di scienze storiche? Sarà intorno a Pasqua del 1930. Lei ha forse intenzione di venire?

Mia moglie si rimette al suo buon ricordo, e la ringrazia per gli auguri.

Molto cordialmente suo

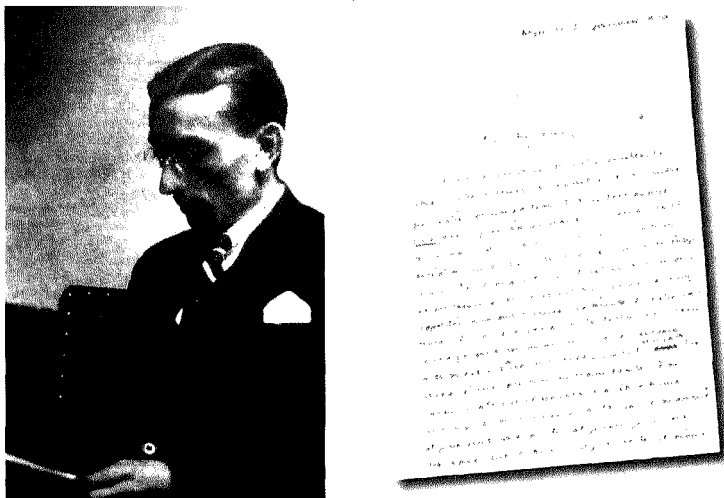
F. Braudel

P.S. I pescatori di corallo di Tabarca mi interessano molto.

(Fonte: Roma, Istituto italiano per la storia dell'Età moderna e contemporanea, Fondo Chabod.

Traduzione dal francese di Sergio Luzzatto)

STORICO | Federico Chabod (1901-1960)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.